

## Renzi, nessuna apertura alla direzione Pd «Se vince il no, anche il Parlamento a casa»

«Se vince il no al referendum anche il Parlamento deve andare a casa». Così Matteo Renzi che alla direzione Pd ha chiuso alla minoranza interna. Il premier ha aggiunto: con me le correnti non torneranno a guidare il partito, chi mi vuole fuori vinca il congresso. ► pagina 11

**La direzione Pd.** Il premier: referendum cruciale per la credibilità della classe politica - Franceschini: sì al premio di coalizione contro i populist

# «Se vince il No anche le Camere lascino»

Renzi: con me le correnti non torneranno a guidare il partito, chi mi vuole fuori vinca il congresso

### LAMINORANZA

Bocciato il documento per aprire al «no» al referendum.

Cuperlo al premier:

«Esci dal talent»

La replica: «Io fuori»

### Emilia Patta

ROMA

■ «Se volete che lasci non avete che chiedere un congresso e vincerlo. Se volete dividere la carica di segretario da quella di candidato premier proponete una modifica statutaria... Finché il partito lo guido io le correnti non torneranno al comando, e lo dico innanzitutto ai renziani di stretta osservanza, della prima o seconda ora o a quelli last minute. Non c'è garanzia per nessuno in questo partito, a iniziare da me». E ancora: «La stagione in cui uno, dall'alto della sua intelligenza, pensava di abbattere i leader è finita. La strategia del Conte Ugolino non funziona. Se volete i camineti prendetevi un altro segretario, perché con me si aprono finestre».

Matteo Renzi arriva alla direzione del Pd convocata per il dopo comunali e poi rimandata per la Brexit («ci vuole fantasia - dice - per dare una lettura nazionale di quel voto») con un certo carico di rabbia. Non c'è solo la minoranza del Pd nel mirino, anche se certo le parole sul Conte Ugolino sono dedicate a un Massimo D'Alema insolitamente presente. Nel mirino ci sono anche «i cosiddetti renziani». Quelli che in Transatlantico ragionano sui possibili scenari per il dopo-Renzi se a vincere fosse il No al referendum di ottobre sulla riforma del Senato. «Qualcuno dice che non c'è più il tocco magico - rincara Renzi -. Lo sento dire nei balbettanti sussurri che dal Transatlantico provengono soprattutto dai miei amici, i cosiddetti renziani. Ma il tocco magico non c'era neanche nel 2014 quando abbiamo perso città importanti come Livorno e Potenza mentre prendevamo il 41% alle europee».



E ancora, con un affondo non usuale: «Radio Transatlantico dice che i renziani dell'ultima ora scendono dal carro... quando cercheranno di risalire troveranno occupato».

È come se il premier si sentisse accerchiato, e a tutti manda un messaggio forte: se fallisce il referendum, «cruciale per la credibilità della classe politica», non vado a casa solo io. Durante la sua relazione Renzi fa vedere il video del discorso della rielezione di Giorgio Napolitano, quando il Presidente sferzò i partiti che lo avevano richiamato al Colle per le mancate riforme. «C'eravate voi ad applaudire quel giorno, io ero a Palazzo Vecchio... C'è qualcuno tra voi che pensa sinceramente che, dopo che la legislatura è nata e ha fatto ciò che ha fatto, in caso di No al referendum il presidente del Consiglio - e io penso anche il Parlamento, ma questo non riguarda me - possa non prenderne atto?».

Certo, spetta al Capo dello Stato decidere sullo scioglimento delle Camere, ma certo Renzi ha voluto far sapere ciò che ne pensa. Né sfugge il passo avanti del ministro Dario Franceschini, che nel suo intervento si esprime a favore del ritocco all'Italicum per reintrodurre il premio alla coalizione invece che alla lista. «In un mondo in cui destra e sinistra sono state sostituite da partiti populistici e partiti "sistemici", occorre avere tutti gli strumenti per unire i partiti anti-populisti», è il ragionamento di Franceschini, che pensa alla odierna coalizione di governo come coalizione strutturale. Prendono la parola anche Graziano Delrio, che invece l'Italicum lo difende, e i "giovani turchi" Matteo Orfini e Andrea Orlando, che insistono sui temi sociali.

Per il resto della direzione di ieri resta agli atti lo scontro tra Renzi e Cuperlo, che accusa il premier di

vivere nel «talent di un'Italia patinata», lontano cioè dal Paese reale. «Gianni io sono fuori dal "talent", fuori dalla vostra macchietistica - è la risposta di Renzi - Fuori dal racconto che una parte di noi fa: che cioè al governo ci sia un gruppo di arroganti chiuso nel giglio magico». E resta la bocciatura dell'ordine del giorno presentato dallo stesso Cuperlo e da Roberto Speranza che chiedeva «piena cittadinanza» a chi nel Pd voterà No al referendum. Come non detto, insomma, in una sorta di dialogo tra sordi. Ma mai Renzi è stato così duro, e non solo contro la minoranza, in una direzione del Pd. A fine giornata, poi, non aiuta ad acquietare le acque la decisione dell'ex ministro del governo Monti Fabrizio Barca di uscire dalla commissione che da mesi sta lavorando alla riorganizzazione del partito («non mi pare esista la volontà di avviare le revisioni che occorrono»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli attriti all'interno del Pd

### L'ITALICUM

#### La minoranza e la richiesta del premio alla coalizione

L'Italicum prevede un premio di maggioranza per la prima lista che supera il 40% dei voti. Se nessuna lista supera il 40%, si va al ballottaggio tra le prime due, e chi vince ottiene il premio. Renzi ha sempre difeso questa scelta, coltivando la vocazione maggioritaria del Pd e rifiutando il vecchio schema delle coalizioni litigiose. La minoranza Pd invece è contraria al premio alla lista, che rischia di affidare il governo del paese a una esigua minoranza. La richiesta è di reintrodurre il premio alla coalizione, che consentirebbe loro anche di ricucire i rapporti con la sinistra fuori dal Pd. Ieri, inoltre, il ministro della Cultura, Dario Franceschini (vicino a Renzi), ha detto che «dopo il referendum» costituzionale servirà «una riflessione» sulla legge elettorale in modo da «reintrodurre lo spazio alle coalizioni».

### REFERENDUM

#### La minoranza chiede spazio anche per i no al referendum

La Direzione del Pd ha respinto l'Ordine del giorno presentato da Roberto Speranza e Gianni Cuperlo, della minoranza Pd, che chiedeva di «offrire piena cittadinanza nel Pd anche a chi sostiene le ragioni del no» al referendum. Il referendum confermativo della riforma del Senato e del Titolo V si dovrebbe tenere ad ottobre, e il premier Renzi ha già detto che in caso di fallimento lascerà Palazzo Chigi. La minoranza Pd critica il «combinato disposto» tra l'Italicum e la riforma che abolisce il Senato eletto direttamente dai cittadini: in questo modo, è la posizione della minoranza, si riduce la possibilità di scelta degli eletti da parte dei cittadini. Inoltre la minoranza non vorrebbe tagliare i ponti con quella sinistra rimasta fuori dal Pd.